



Gallo Balma

'L DÉILACÄN

PERIODICO DELLA GENTE DI PONT

Registrazione Tribunale di Ivrea N° 180 Anno 1 - N° 0 Marzo 1996

EDITRICE: *Associazione "L DÉILACÄN "*

DIRETTORE RESPONSABILE: Paolo QUERIO



Statua del Péilacän presso l'Asilo (Foto P. VACCARONO)



L' Editoriale di Paolo Querio

Uno dei paradossi del nostro tempo è che, attraverso giornali, radio e televisione, siamo in grado di conoscere molti avvenimenti che accadono nel mondo, anche a migliaia di chilometri di distanza, ma non riusciamo spesso a sapere quello che avviene “*nel cortile di casa nostra*”, ossia nell’ambito della comunità in cui viviamo.

Per informare i pontesi di quello che accade in casa loro, ecco che nasce il *Péilacän*. Uno strumento che si pone il traguardo di dare spazio a ciò che solitamente non compare su quotidiani e settimanali: il mondo variopinto delle tante associazioni, l’impegno di chi pratica o insegna sport oppure spende il suo tempo libero nell’organizzare l’attività sportiva, la dedizione silenziosa dei volontari al servizio della comunità, alcuni spaccati della vita politica ed amministrativa comunale, la scuola nelle sue molteplici sfaccettature, le problematiche del lavoro a livello locale, insomma tutta quella

“*piccola cronaca*” che arricchisce la nostra vita quotidiana.

Il progetto è ambizioso, è vero. Conforta l’esperienza di altre comunità che, attraverso uno strumento da loro appoggiato, hanno creato una “rete” che unisce fra loro centinaia di famiglie dello stesso paese.

Il primo numero di questo giornale prende in esame un momento *leggero* ma che tocca la vita di tutti, come il Carnevale, con considerazioni in grado di generare uno stimolante dibattito. Per il futuro saranno esaminati gli altri argomenti, certamente più impegnativi.

Con la speranza di non essere mai noiosi, ci affidiamo al giudizio dei nostri lettori.

Paolo Querio

Un ringraziamento ...

La nascita di questo giornale è dovuta al desiderio di avere un’informazione più ricca ed attenta alla realtà locale; il mezzo utilizzato per cercare di raggiungere quest’obiettivo è il volontariato. La speranza è che, nel tempo, questa pubblicazione riesca a coinvolgere persone ed Enti associativi di Pont al fine di migliorarne e arricchirne i contenuti.

Un ringraziamento particolare ai sigg.ri Angelo Prof. Paviolo, Nadir Castagneri, Giovanni Faletti, all’Associazione Culturale “*iJ Canteir*” (per la loro cortesia e per le informazioni, fornite sotto forma di documenti e di memoria storica) ed alle famiglie che, a scatola chiusa, si sono abbonate.

Ancora una volta è doveroso segnalare la sensibilità dei rappresentanti della ditta *Sandretto*, tesa a valorizzare realtà ed iniziative locali. A loro si deve, con il sostegno dell’impegno economico necessario, la distribuzione di questo lavoro nelle scuole pontesi.

Michele Nastro



Il Carnevale

Il Carnevale cade tra Natale e la Quaresima, è un periodo destinato al divertimento, alle mascherate, ai balli ed alle gozzoviglie, che culminano il martedì ed il giovedì grasso. Un tempo il Carnevale si identificava essenzialmente con le maschere locali, che riassumevano ed esprimevano, in modo caricaturale, le caratteristiche più evidenti degli abitanti delle varie regioni. Tra le più note ricordiamo:

GIANDUYA, maschera torinese, rappresenta il classico contadino finto tonto che parla sempre in dialetto, gran mangiatore e sornione, sposato a *Giacometta*.

BALANZONE, dottore, caricatura del foro bolognese, personificante un cialtrone, pedante e sapientone.

MENEGHINO, lombardo, è un contadino pigro, semplicitto, burlone e arguto.

BRIGHELLA, bergamasco, servitore furbo, scaltro conoscitore degli uomini, sempre pronto ad ordire complicati intrighi.

PANTALONE, veneziano, mercante maturo, sposato e padre, brontolone, onesto e vittima dei furbi.

ARLECCHINO, sposato a Colombina, rappresenta il servo zotico, buffone, vigliacco, sempre pronto a prostrarsi dinnanzi alle richieste di uno o più padroni.

PULCINELLA, maschera napoletana, individuo goffo, ghiotto ed egoista, un po' ignorante ma spiritoso.

Tutto questo, però, si è andato in parte perdendo ed anche se le maschere c'erano e ci sono ancora, a portarne i costumi sono rimasti per lo più i bambini. D'altro canto le nostre città sono diventate cosmopolite e le caratteristiche dei loro abitanti sono talmente varie che, rappresentarle in un'unico personaggio, è impossibile. Forse sarebbe tempo di integrare l'elenco delle vecchie maschere con altre di tutte le razze.

Il Carnevale cambia da una città all'altra e, pur mantenendo la caratteristica del folklore, può essere tradizione, satira ed anche promozione commerciale.

Ad Ivrea si celebra ogni anno il carnevale con il Generale e la Mugnaia, gli aiutanti di campo, la battaglia degli aranci che ricorda la testa tagliata del signorotto.

Viareggio propone, invece, un carnevale satirico. Infatti i carri che sfilano ogni anno rappresentano le

caricature dei personaggi del momento.

Sanremo, per contro, fa sfilare i carri fioriti, che provengono dalle diverse località della costa ligure ed i fiori, si sa, sono la ricchezza della zona.

C'è poi il carnevale di Venezia, il più celebre e uno tra i più antichi, che si svolge tra le calli ed i campielli dove, negli ultimi giorni è facile incontrare persone in costume che passeggiano tra la folla.

Sotto quest'aspetto, è forse quello che, più di qualsiasi altro, ha mantenuto la tradizione della mascherata. Il carnevale veneziano, come di prammatica, si conclude con la sfilata delle gondole sul Canal Grande.

Sulla Costa Azzurra, nella città di confine a noi più vicina, Mentone, troviamo la "fête des citrons", la festa dei limoni, dove ogni anno si preparano carri le cui figure sono interamente fatte con arance e limoni. Queste composizioni, ancor prima della sfilata finale, sono esposte nella centrale *avenue de Verdin*, opportunamente cintata per l'occasione, dove si possono vedere, pagando il biglietto d'ingresso.

Ma a questo punto, va detto che anche Pont festeggia il Carnevale facendo sfilare il Péilacän con relative damigelle e rappresentando i mesi e le stagioni. Il nostro è un Carnevale semplice ma, contrariamente alla tradizione che vuole, in questo periodo, una sospensione rituale dell'ordine costituito e delle gerarchie, per cui si invertono tutti i ruoli e diventa un momento caotico e disordinato, rappresentare i mesi e le stagioni vuol dire invece esaltare l'avvicinarsi naturale del tempo anche in occasione di baldorie e gozzoviglie, per sottolinearne, con la saggezza propria della gente di montagna, tutta l'importanza specie per chi lavora la terra.

Ogni carnevale, se ben organizzato, al di là della promozione specifica di un prodotto piuttosto che di un altro è, comunque e sempre, una manifestazione utile al turismo ed all'economia locale. Di tutto questo gran festeggiare ne ha approfittato anche lo Stato Italiano che, ad ogni manifestazione, riesce ormai ad abbinare una lotteria, sicuro che nel rincorrere la fortuna il cittadino, distratto dal divertimento, scorderà di pentenziare, come nello spot televisivo, "E io pago".

Romana Fassola





II PÉILACÄN: Origini storiche

Quanti abitanti di Pont, nativi e non, conoscono o ricordano la figura del Péilacän, che da oltre cent'anni è presente nella realtà pontese ?

Quanti bambini della scuola materna, ora più grandi, sanno che la statua con la fontana presente nel giardino dove hanno passato tanti pomeriggi, raffigura la maschera popolare del loro paese ?

Nei secoli passati il comune di Pont ha rivestito grande importanza e già negli ultimi anni dell' 800 poteva considerarsi uno dei pochi paesi che contassero insediamenti industriali di un certo rilievo. Merito dell'acqua dei fiumi Orco e Soana che garantiva la forza motrice necessaria al funzionamento delle macchine di allora (mulini, opifici, etc.). Pont era quindi un grande polo attrattore con molti lavoratori operosi, nel contempo vitale e godereccio per le feste e le manifestazioni che vi si svolgevano.

In quegli anni vi era un fiorente commercio e il paese godeva di una situazione di monopolio

dovuta ai fattori naturali ed alla sua posizione strategica di fondovalle. I paesi montani e le borgate, aventi un'economia agricola pastorale, gravitavano per tutti i loro affari su Pont.

Il comune era sede di notai, per certi versi assimilabili agli antichi scribi egizi, che, padroni del sapere e della conoscenza delle leggi, sottoponevano a forti tariffe gli abitanti delle vallate che a loro si rivolgevano (il sapere si paga). Inoltre, era sede di gabellieri che riscuotevano le tasse e le imposte per conto del Re.

Per questa ragione, gli abitanti delle vallate presero ad identificare Pont ed i suoi abitanti con la figura di "tosatori di borse". Nell'immaginario collettivo, di generazione in generazione, questa scomoda nomea portò alla nascita della maschera del *Péilacän*.

Il ritorno del Péilacän

Dopo anni di oblio, nel 1987, il Consiglio Comunale, guidato dall'allora Sindaco *Piergiorgio Giaccone*, decise di ufficializzare la figura del *Péilacän* come maschera del Carnevale locale. Le figure più attive nel promuovere quest'iniziativa furono i sigg. *Alfredo RAMBERTI* e *Guido ROBERTO*, membri della Consulta Comunale.

La vecchia tradizione di Re Arduino, ormai abbandonata, fu sostituita dalla figura del *Péilacän*. L'idea era quella di creare una manifestazione tipicamente pontese, capace di aggregare tutte le persone che facevano parte di questa comunità.

Il primo *Péilacän* fu impersonato dal sig. Walter Stella, nato a Brossasco (CN), da genitori veneti, sposato con *Franca BETASSA*, padre di due figli, Massimo e Stefano.

Le prime damigelle, che accompagnarono la maschera di Pont, furono le sigg.re *Anna FEIRA* e *Marisa SATTA*.



Intervista al primo Péilacän

A che età è arrivato in questo comune e quali sono state le sue esperienze lavorative ?

Sono arrivato a Pont all'età di tre anni; qui sono cresciuto e ho costruito la mia famiglia. Dopo gli studi, sono andato a lavorare come aggiustatore meccanico alla Trione di Cuornè, ora Federal Mogul. Dal novembre del 1973 sono, con mia somma soddisfazione, impiegato alla Manifattura Sandretto, con l'incarico di Responsabile della manutenzione dello stabilimento.

Chi la contattò e come rispose ?

Fui contattato da Alfredo Ramberti e Guido Roberto; mi spiegarono l'iniziativa e mi chiesero se volevo impersonare il Péilacän. All'inizio rimasi perplesso, poi, capito lo spirito, accettai con entusiasmo.

Quali furono i problemi più grandi ?

I principali problemi riguardarono, la costruzione del carro, e la scelta dei costumi. Il tempo non era molto, le lire ancora di meno, ma con la buona volontà di tutti, siamo riusciti a costruire il carro ed a mettere in piedi la manifestazione.

In un negozio di Azeglio trovammo i vestiti delle due damigelle. Il modello del vestito del Péilacän, fu fatto fare appositamente sulla base delle nostre indicazioni. Il costume è sempre lo stesso e viene affittato anno dopo anno.

Come si svolse la cerimonia di apertura il sabato ?

Il Peilcan, con il carro e le damigelle, partì al sabato sera da Villanuova e, con tutto il corteo, arrivò davanti al Municipio dove il Sindaco, nella persona del sig. Piergiorgio Giaccone, mi consegnò le chiavi di Pont. Per ventiquattro ore, ero il "Padrone" del paese.

Mi ricordo che qualche "amico", mi telefonò nel cuore della notte per segnalarmi dei guasti all'acquedotto del paese e danni alla linea elettrica. Colgo l'occasione per ringraziarlo.

Poi, ci recammo tutti alla chiesa di S. Francesco per la cerimonia del cero; questo doveva essere benedetto ed acceso il giorno della festa del paese, con messa solenne presenziata dal Péilacän.

Dopo la Cerimonia del cero, che Don Patrìto non benedì perchè eravamo già in quaresima, ci recammo

all'Asilo dove venne offerto il vin brulé dagli alpini. La serata si concluse con un bellissimo concerto vocale, eseguito dal "Coro Gran Paradiso".

E la giornata della domenica ?

La domenica riprese con la visita agli anziani ricoverati all' Ospedale; a loro portai una cesta di doni ed un saluto. Ai volontari della guardia medica, portai l'augurio di "non lavorare" e di passare una bella giornata. La figura di "tosatore di borse", si trasformava così, in quella di dispensatore di buon umore e di felicità.

Al pomeriggio ci fu la sfilata dei carri, che si concluse in P.zza Craveri con la premiazione, mentre i commercianti distribuivano bugie e vin brulé.

Alla fine della manifestazione restitui le chiavi del paese. Per una coincidenza (il Sindaco era assente per motivi organizzativi), riconsegnai le chiavi di Pont nelle mani di mio fratello Nazareno.

Quale pensa sia stato il contributo di questa



Il Péilacän Walter STELLA con le damigelle: da sinistra Anna FEIRA e Marisa SATTA

manifestazione per il paese ?

Molte manifestazioni sono fatte e create per dare verso l'esterno un'immagine migliore.

Questo e senz'altro importante ai fini di un discorso turistico ed economico. Penso che il maggior contributo sia stato, comunque, quello di unire, in un momento di gioia, la comunità pontese.



Storia della Statua del Péilacän

Non si hanno riferimenti precisi, ma è da ritenere che la statua, simbolo di Pont C.se, nasca con la fontana, probabilmente per mano di un artista locale, nel secolo XIX (1800.). La foto pubblicata sul *Bollettino di Storia Postale*, edito nel dicembre 1986 dal sig. *Nadir Castagneri* e dall'Associazione Culturale "*iJ. Canteir*", è datata 1916.

C'è da ricordare che una parte della popolazione locale aveva sviluppato la tecnica della lavorazione della pietra e per questo veniva denominata "*I Picapere*".

La fontana, formata da un'unico blocco di pietra, scolpito a mano, colpo dopo colpo, è un pezzo pregevole di arte locale.

La statua è in materiale friabile, molto meno nobile di quello usato per la fontana, consona all'immagine che rappresenta. Essa immortalava un uomo che, abbracciando una grande figura canina appoggiata su di lui, la pelava delicatamente, quasi accarezzandola. Alla base della statua è appoggiato il copricapo,

"*Il Cappellazzo*", mentre al suo interno vi è una cavità per il passaggio dell'acqua che, zampillando tra le fauci canine, ne ha corroso, col tempo, le fattezze.

L'opera, grazie ad alcuni interventi di recupero, si presenta oggi in buone condizioni, anche se manca di un avambraccio e di un pezzo di tallone. La tradizione locale vuole che l'artista abbia scelto un materiale così friabile, non solo pensando alla facilità di lavorazione, ma ispirandosi anche alla figura che si accingeva a rappresentare.



Accarezzando il Peilacan ed il cane, rimangono sui polpastrelli piccolissimi granelli di quarzo, dando così la sensazione di "pelare" la statua stessa.

Spostamenti della statua

La statua, con la fontana, fu inizialmente collocata in Piazza Craveri.

Durante gli anni venti, fu smontata dal suo supporto ed accantonata in un cortile interno del Municipio.

Al posto della statua fu collocata una colonnina ottagonale, in pietra, sovrastata dall'emblema dei due fasci. Con il tempo, l'edera presente nel cortiletto, la ricoprì ed il Péilacän fu dimenticato. Altri problemi pressavano gli abitanti: la ricostruzione di un'economia penalizzata dalla guerra, le turbolenze politiche, il processo di industrializzazione, i cambiamenti della società.

Il Péilacän rimase nascosto in attesa di tempi migliori, con l'unica certezza di essere celato alla vista della gente da una pianta sempreverde, piena di linfa vitale. La stessa linfa che il leggendario personaggio portava dentro di sé nell'idea dell'artista che l'aveva creato e nel ricordo di quello che aveva rappresentato per la gente di Pont.

Quando l'allora messo comunale, sig. *Battista Chiabotti*, abitante negli edifici del comune (l'attuale sede degli alpini) andò in pensione, ritrovò la statua.

Al momento del trasloco, quest'ultimo si premunì di salvaguardarla da ulteriori danni, dovuti ad incuria o vandalismo, portandola nel giardino del figlio *Arturo*.

Lì rimase fino a quando il Comune ristrutturò la piazzetta *XXV Aprile*. Il basamento della statua fu portato nel giardino della scuola materna ed il figlio del messo comunale si premurò di far ritornare al comune la "gloria di Pont", affinché potesse essere collocata nella sua sede naturale.



Storia del Carnevale di Pont nel Tempo

Intervista al sig. Faletti Giovanni nato il 15/09/1911 fatta il 17/02/1996

Si ricorda quali furono le manifestazioni più belle legate al carnevale di Pont?

I più bei carnevali che mi ricordo furono realizzati tra il 1927 ed il 1934. Un anno, furono calcolate circa 15.000 persone presenti alla manifestazione e a Pont arrivarono 6 treni speciali con la partecipazione di 14 tra bande, musiche e fanfare. Dopo quello di Ivrea, il nostro carnevale era considerato uno dei più belli.

Chi era allora la figura protagonista del carnevale?

In quegli anni era il personaggio di Re Arduino, vestito di rosso ed impersonato da un certo sig. Barillo, una persona molto allegra ed energica, che ben rappresentava il personaggio.

Com'era organizzato a quei tempi il carnevale?

Il carro allegorico veniva preparato ed allestito nel cortile dei Faletti in Villanuova. Era un grande carro sormontato da una maestosa torre.

Da lì partiva la sfilata; il corteo raggiungeva Pont e si fermava davanti alla piazzetta del Municipio.

Qui, il "Re Arduino", sguainata la sciabola, dall'alto della torre, teneva il discorso inaugurale. Il Sindaco

consegnava le chiavi della città al nuovo sovrano, che diventava padrone del paese per 24 ore. Quindi i carri allegorici percorrevano le strade di Pont e delle borgate.

Com'era caratterizzato il corteo dei carri?

Il corteo era un misto, composto da tanti personaggi nobiliari, il Conte, Il Duca, ecc. ed era capeggiato dalla figura del Generale Cadorna, che comandava tutto il seguito di "Re Arduino".

Cosa successe negli anni seguenti?

Dopo il 1934, la guerra "d'Africa" richiamò, per la grandezza dell'impero, numerosi pontesi. Quest'emorragia di persone si tradusse in una minor vitalità del paese riducendo le manifestazioni presenti.

Erano presenti altre forme di festeggiamento del carnevale?

Nel mese precedente il carnevale, si svolgeva in Pont il Fiorindo.

Michele Nastro

Aneddoti e particolarità

Storia dello scherzo degli abitanti di Cuornè agli abitanti di Pont

In una lontana edizione del carnevale gli abitanti di Cuornè, utilizzando il detto popolare che "*Punt a l'é l'ulinare dal Piemunt*", portarono e lasciarono in piazza Craveri un "pitale" di cartapesta di dimensioni gigantesche.

Grande fu lo stupore degli abitanti di Pont, che al loro risveglio trovarono in piazza questo "po po" di offerta.

Lo scherzo non fu ricambiato e questo appare strano, conoscendo gli usi e costumi dei Pontesi di allora, popolo molto gogliardico e poco disposto a tollerare gli scherzi altrui.

Com'è nata la leggenda dei beduini a Villanuova? Chi erano costoro?

Ma naturalmente gli abitanti della frazione, che, nel giorno del carnevale, scendevano a Pont per folleggiare mascherati da Beduini. Per travestirsi utilizzavano le lenzuola dei loro letti. E le mogli a raccomandarli di far ritorno alle loro case prima di notte, altrimenti non avrebbero avuto il necessario per dormire!

La voglia di divertirsi insieme e la fantasia avevano ragione della situazione di "povertà", legata all'economia



A titolo di curiosità, vi proponiamo parte del programma del carnevale del 1924, rinvenuto grazie al prezioso contributo dei sigg.ri Nadir Castagneri e Giovanni Faletti.

Programma

Domenica 2 marzo

Ore 14 - Adunata del Comitato. Apertura del Carnevale con **lancio di palloni aerostatici**. Ricevimento di Re Arduino seguito dal suo Stato Maggiore. Apertura del Grandioso Ballo a SALON DI VALPERGA. Giro di gala e visita dei Rioni di Villanuova e Oltresoana per l'inquadramento e sfilata dei carri, vetture, cavalcate, maschere a piedi.

Ore 15 - **GIUOCO DELLA CAVALLERIA RUSTICANA** in Piazza Fond-Pont. Al vincitore £ 15

Ore 16 - **CORSA DEI BARILI ALL'AMERICANA** in Piazza del Municipio. Primo arrivato £ 15, secondo £ 5.

Ore 17 - **MANGIATA DEI MACCHERONI** in P.zza S. Francesco.

Lunedì 3 marzo

Ore 9 - Ricevimento delle rappresentanze dei costumi delle Nostre vallate precedute dalle Fisarmoniche.

Ore 14 - Gran visita del Re Arduino con premi ai migliori costumi.

Ore 16 - Giro di gala colle premiate.

Ore 21 - **GRAN VEGLIONE DANZANTE** nel Teatro Sociale.

Lotteria interna con ricchi premi.

Martedì 4 marzo - GIORNO SOLENNE

Ore 10 - distribuzione pacco viveri ai poveri del paese.

Ore 14 - Ritrovo del Comitato - Giurie - Musiche.

Riordinamento del Corteo, Carri, Vetture, Cavalcate, Maschere a piedi.

Ore 15 - Rottura delle pignatte in P.zza Craveri.

Ore 16 - **TIRO DELLA FUNE** in via Laeuffer (Porta Manifattura). Le squadre devono essere formate da non meno di sei. Ai vincenti £ 50.

Ore 16,30 - **GIUOCO DELLA PADELLA** in Villanuova (P.le della Croce Rossa).

Ore 17 - Convegno delle Fisarmoniche in P.zza Craveri. Assegnazione dei Premi e Distribuzione Delle Bandiere.

Estrazione della grande **lotteria**.

Ore 20,30 - **GRANDIOSI FUOCHI ARTIFICIALI** (Erano effettuati dalla cima delle torri Ferranda e Tellaria n. d.r.) e **ROGO DEL PELACANE**.

PREMI

Al carro più allegorico con non meno di sei maschere in costume

Primo Premio £. 300 - Secondo £. 200 - Terzo £. 100.

Vetture con non meno di sei maschere in costume

Primo premio £. 200 - Secondo £. 100 - Terzo £. 50

Cavalcata con non meno di sei cavalieri in costume

Premio £. 200

Mascherate a piedi - Al gruppo più numeroso ed elegante

Lunedì ore 21 - GRAN VEGLIONE "FIDES et AMOR" con ricco premio al migliore costume.

Primo premio £. 100 - Secondo £. 50 - Terzo £. 25

Alla migliore maschera isolata premio £. 30.

Lunedì ore 21 - GRAN VEGLIONE "FIDES et AMOR" con ricco premio al migliore costume.

NOTE

Il gioco della Corsa dei Barili All'americana. Si svolgeva in P.zza del Municipio: i partecipanti dovevano correre, rimanendo in equilibrio, su dei piccoli barili.

Il gioco della padella. I giocatori dovevano "prendere" una moneta che era attaccata con la pece al fondo di una padella annerita ed unta, appesa ad una corda. Il giocatore

entrava lindo ed usciva "Mostro".

Quanto alla mangiata dei maccheroni, lasciamo alla libera interpretazione di chi legge stabilire quali fossero modalità di svolgimento.

Riguardo al gioco della Cavalleria rusticana, non ci sono pervenute notizie. Ringraziamo quanti volessero aiutarci a saperne di più.

**CANSON A METRICA STROPIA DÈL CARLEVÀ ÈD PONT**

(Scritta da Giuseppe BUSCATTI)

Riesumata oralmente da Nadir CASTAGNERI, nipote dell'autore.

Negli Anni '70, interrogando gli anziani, pochi ricordavano le parole della canzone, la maggioranza solo parte del ritornello *E monsù Sciola* ecc. La ricostruzione avvenne grazie a *Giovanni FALETTI* (classe 1911) ora piú arzillo di allora e ai compianti Augusto BONATTO e Maestro Giovanni GAI; quest'ultimo mi confermó che "*Monsù Sciola*", stampata e musicata dal Geometra Cibrario Domenico, a cui è dedicata una piazzetta all'inizio di Valperga, ebbe una tiratura di 1000 copie, tutte vendute durante un Carnevale negli anni '30. Vane le mie ricerche sino ad ora, l'augurio é che un giorno

inaspettatamente appaia una esemplare originale ... sarebbe una vera 'chicca'.

Originalmente "*Monsù Sciola*" era suonata dai fratelli ROLANDO Aldo e Romano e dai fratelli BONATTO Augusto e Pierino (i quali suonavano alternativamente 2 chitarre e 2 mandolini) ed era cantata da Giuseppe QUERIO (detto "*Celesta*").

Questa che segue é la "*messa del riesumato*" in piemontese da parte del Prof. Angelo PAVIOLO, che ringrazio.

Nadir Castagneri

**CANSON A METRICA STROPIA
DÈL CARLEVÀ ÈD PONT**

1

Già Ardoin a l'ha sonà la ciòca
cominsand così un pò ëd rabadàn
noi, che I soma ancor sèmpre dla còca
festegiomlo col bicer a la man.

Fabricante, con grand alegria
vnì giù leste con noi ant lè strà
tuta Pont a la val as disvìa,
divertomse che a l'è Carlevà

Ritornello

E monsù Sciola, a l'è nen ciola
a veul spassesla për j'ùltim dì
con Re Ardoin, tòte e bon vin
lasoma perde tuti j sagrin.

2

Noi fra gran baldòire, alegriè
arcordomse ëd cò ëd chi a sta mal
anche ai pòver ëd le nòstre "Opere Pie"
des sòld domije che a l'è Carlevà !

Bontempon ! Noi des sòld an fan rìje:
tanti ansèma a portran ël soris
a chi fra làgrime e malinconie
a va vers sò tramont e a sofriss.

Ritornello

3

Finirà adess la lege cucagna
che a frenava sti brav padron ëd cà
e già a Londra a preparo la bagna
për fè fondi la nav corassà.

Noi, scarpon, ij beivoma e cantoma:
chi a sta alègher a fa mai gnun mal,
a dila ciàira, da bon sna impipoma
se a sè s-ciànca ël disarmo naval.

*Ritornello***Note per la pronuncia piemontese**

Se si scrive *u*, si pronuncia la *u* francese
Se si scrive *o* si pronuncia la *u* italiana
Se si scrive *ò* si pronuncia *o*.

Ho lasciato il piú possibile come era nel testo originale, ma direi che se diciamo *Carlevà* nella poesia, dovremmo dire *Carlevà* anche nel titolo, e non *Carlevé*.

Ho scritto *Opere Pie* in italiano, perchè non esiste il corrispondente *Opre* o anche *Ovre* piemontese, e d'altra parte si tratta di un termine legale, non popolare.

Nell'ultimo verso, va scritto *s-ciànca*, altrimenti si leggerebbe come l'italiano *scianca(to)*.

Angelo Paviolo



**Una finestra aperta sul passato
ij mëis e le stagiun
Carnevale storico, riproposto dall'associazione
Ij Canteir.**

C'erano una volta *ij mëis e le stagiun*, che parlavano la nostra lingua, rispecchiavano le nostre abitudini, erano vicini alle nostre ansie, alle nostre speranze, ai nostri cuori.

“Un carnevale semplice e senza pretese, [intimamente connesso] alle tradizioni locali e ai ritmi millenari della natura ..., forse retaggio di un rito propiziatorio agro-pastorale” (Cfr. RENZA AIMONE, *La Brasa, la spluvia*, n.16, anno XIII, dicembre 1990, pagg.12-19), riproposto nel 1990 all'attenzione del pubblico dall'associazione *Ij Canteir*, che, grazie alla collaborazione di Cesco, Onorina e Pierina Picchiottino, è riuscita nell'intento di ricostruire le varie parti.

Già nel XII sec., il carnevale assurgeva a pretesto per festeggiamenti, mascherate e divertimenti parodistici e licenziosi. La festa dei pazzi o dell'asino, in Francia, gli *Schelmbartlaufen*, che in Germania stanno all'origine dei *Fastnachtspiele* (giochi di carnevale), si componevano di una specie di farse-cortei, ricche di scene della vita quotidiana, in cui, ahimé, la trivialità e le oscenità non mancavano.

E il desiderio dell'uomo di rappresentare se stesso si collega gioco-forza alla storia del teatro che è, in fondo, la storia dello spirito umano, del costume, delle civiltà, del mutarsi continuo del gusto; storia del pensiero, delle varie concezioni del mondo, delle vicende economiche e sociali; anticipazione o denuncia, strumento di politica ed arbitrio. Per trasparenza nella storia lieve del teatro, si intravede la storia faticosa della società: conquiste ed errori, ascese e tonfi.

Le prime forme di teatro si creano e si sviluppano contemporaneamente alla creazione e allo sviluppo dei riti, delle cerimonie e dei culti. Le forze esterne, per prime quelle della natura, dominano la vita quotidiana delle origini e si presentano all'uomo primitivo con un inspiegabile carattere misterioso; l'impotenza dell'uomo a lottare contro il fulmine e l'inondazione lo induce, di conseguenza, a creare degli esseri fantastici e a credere nel soprannaturale, negli spiriti.

Il primo autore latino a porre al centro della propria produzione teatrale i ritmi della vita quotidiana fu, certamente, Plauto (254-184, a.C.), con le *"Immagini della nostra vita quotidiana"*.

A partire dall'anno 1000, il graduale prevalere del volgare sul latino, facilita il passaggio dal sacro al profano; attorno alle impalcature, fu reiventata la commedia, improvvisata, naturalmente, in occasione delle feste e degli spettacoli di Carnevale, che dovevano assomigliare molto agli antichi Saturnali.

In Italia, *Angelo Beolco* detto il *"Ruzzante"* (1502-1542) diede un rinnovato impulso alla Commedia dell'Arte con dei canovacci, ricchi di trovate verbali, in cui ogni personaggio parlava un dialetto diverso dagli altri: l'idioma entrava nella letteratura, legittimato ad esprimere un messaggio culturale, ad un tempo, più vero, concreto nelle immagini più precise e più particolari di cui si allietta e si illumina.



Anche *Ij mëis e le stagiun*, con quel sapore di stranezza e di nativa ricchezza verbale che loro veniva dall'uso del dialetto, s'inseriscono a pieno titolo nel filone del teatro popolare itinerante.

Sedici personaggi, vestiti ad arte, come richiedeva il mese o la stagione impersonato, nel periodo di Carnevale, in cui il lavoro nei campi non richiedeva ancora grande impegno, entravano nelle stalle, improvvisando, ivi, una breve rappresentazione, accompagnata dalla musica di *Buona sera Viorie* e da altri canti.

Non esistono documenti che possano provare a quando risalgano queste rappresentazioni; alcuni autori canavesani si sono, pertanto, prodigati a ricostruirne i punti salienti, sulla base di testimonianze dirette ovvero indirette (Cfr. AMERIGO

(Segue a pagina 11)



VIGLIERMO, *Becana vita sana. Testimonianza sulla vita di ieri e di oggi in Canavese*, Ivrea, 1976, Priuli e Verlucca; FRANCO FERRERO, *Angeli, giullari e contadini*, Ivrea, 1993, Ferraro).

Si può dire, al di fuori di ogni dubbio, che furono rappresentate ad Alpette, Pont Canavese, Frassinetto, Pecco, Lugnacco, Loranze. La signora Cristina Giolitto impersonava, per esempio, Maggio a Frassinetto, mentre la signora Antonietta Rabino, in tempi ancora più antichi, aveva indossato le vesti dell'allegro Febbraio; se la signora Gina Picchiottino vestì i panni di una leggiadra primavera, il signor Gallo Lassere Felice fu, al di fuori di ogni dubbio, un austero inverno.

La nonna Giannina del Berchiotto, se ben era felice di ospitare *ij mëis e le stagiun*, storceva, invece, il naso quando comparivano sulla soglia della stalla i protagonisti del "Fiorindo".

Quest'altra rappresentazione non è di origine locale, essendo stata importata da minatori frassinettesi, recatisi a lavorare nella provincia di Sondrio nel 1878, per la costruzione della Galleria del Gottardo; fu rappresentata a Frassinetto fino al 1970. Era assolutamente preclusa la partecipazione alle donne per il linguaggio triviale e blasfemo, tant'è vero che le parti femminili erano interpretate da uomini, travestiti da donne.

Ij Canteir, sabato 17 febbraio 1996, hanno riproposto per il settimo anno consecutivo *ij mëis e le stagiun*, riscuotendo un successo senza precedenti.

Solennemente accompagnati dal Destino e dalla Fortuna, e da un coloratissimo gruppo di bambini, di età compresa tra i 5 ed i 13 anni, nelle vesti di una dolcissima Colombina e di un astuto fraticello, di luminose stelline e di frutti acerbi e maturi, di rigogliosi fiorellini e di graziosi animaletti, di candidi fiocchi di neve e di una orgogliosa botticella ottobrino, hanno attraversato le vie del paese "da l'Asilo sù a la Porta, giù par la Rù, suta ij Pèurte fina al Fund Punt, la Piassa Neuva fina all'Uratore" (dal manifesto originale de *ij Canteir*, febbraio 1996) dove ha avuto luogo la Rappresentazione, la cui scena più originale, per la suggestività delle scene e delle musiche (queste ultime minuziosamente curate da Vitti, Fredo e Marco Valsoano) è stata certamente quella finale di Madama Rua, la mitologica figura, divoratrice di bambini, che la leggenda dice aver vissuto nella preromanica Torre Tellaria, l'antico *castrum Tellarii* di proprietà dei Guelfi di San Martino, trasformatasi in un corvo nero per sottrarsi alla cattura dei pontesi, esasperati dalla sua cattiveria.

Il gruppo mascherato si è poi recato domenica 18 febbraio a far visita agli ospiti della Casa di riposo attestando, se c'era bisogno di dimostrarlo, quella sensibilità che lo caratterizza.

Arrivederci all'anno prossimo !

Alessandra Boetto



Uno scorcio dei festeggiamenti che hanno accompagnato la rappresentazione



Intervista al Péilacän '96

L'idea è di quelle che colpiscono al cuore. Un viaggio a ritroso nel tempo, nelle vesti di un oscuro, affascinante personaggio, le cui tracce si sono perse nei secoli, tra la memoria storica e il sapore della leggenda. Un'avventura non da poco, nella quale Loris D'Alimonte, Péilacän 96, si è tuffato da subito con grande entusiasmo. 22 anni, agente immobiliare, con una gran voglia di divertirsi, Loris ha trasmesso al personaggio un po' della sua giovinezza ed un'aria per nulla arcigna e formale. Lo abbiamo incontrato a poche ore dal debutto, come sempre spigliato e sorridente e - perchè no - con un filo di emozione. Ma che cosa avrà da raccontarci? Andiamo a scoprirlo.

Come vedi e con che spirito interpreterai la figura del Péilacän ?

Credo che la figura del Péilacän sia di estrema importanza, come tutte le tradizioni e sono molto orgoglioso di rappresentare, oggi, alle soglie del duemila, un personaggio risalente a diversi secoli or sono.

Tutti i paesi, tutte le famiglie ed ogni singolo individuo dovrebbero fare riferimento all'esperienza ed ai ricordi del passato per vivere meglio il presente.

Come è nata la tua candidatura ?

Mi hanno chiesto: "Ti piacerebbe fare il Péilacän?". "Assolutamente sì" è stata la risposta. Ed eccomi qui.

Se Loris D'Alimonte dovesse presentarsi ai pontesi in tre parole ...

Sereno, positivo e soprattutto amante della vita.

Quali sono i tuoi hobbies ?

Il mio stesso lavoro, agente immobiliare, è per me un hobby, visto che mi piace e mi diverte moltissimo. Per quanto riguarda i miei hobbies veri e propri, amo suonare, cantare, leggere, scrivere, fare sports, ascoltare musica, uscire, divertirmi ...

Se avessi davvero nelle tue mani le sorti del paese, quali iniziative prenderesti ?

Cercherei di valorizzare culturalmente il nostro paese, promuoverei il turismo e nuove manifestazioni e farei in modo che le iniziative pontesi fossero pubblicizzate e conosciute meglio anche fuori.

Che cosa promette ai pontesi il Péilacän '96 ?

Prometto, ma soprattutto spero, di risultare simpatico come figura carnevalesca, per far sì che il Carnevale '96 sia un Carnevale di allegria e felicità per tutti, in particolare per gli anziani dell'ospedale, che visiterò domenica mattina, e per i bambini.



Il Péilacän '96, Loris D'Alimonte (Foto P. Vaccarone)

Lara Prato



Carnevale '96

E' arrivato anche a Pont, puntuale come ogni anno, con il suo strascico di maschere, scherzi e risa. Sua Maestà il Carnevale ha fatto gli onori di casa sabato 17, in compagnia degli amici dell'associazione "Ij Canteir". Costumi, colori ed aneddoti di un tempo hanno sfilato con i protagonisti per le vie del paese, fino a raggiungere il salone dell'oratorio per far ascoltare ancora una volta la suggestiva voce de "Ij mèis e le stagiun". Tra tradizione, storia e leggenda, i giorni sono trascorsi lievi, quasi correndo a salutare, nella serata di sabato 24, la presentazione ai pontesi del loro Péilacän.

Ha avuto un volto giovane quest'anno la maschera di Pont, la faccia serena e la gran voglia di divertirsi e di far divertire di Loris D'Alimonte. In barba ai guai quotidiani e al gelo sferzante di Febbraio, la festa è proseguita anche domenica 25, aperta dalla visita di Péilacän e damigelle agli ospiti della casa di riposo. Il Carnevale non ha età e regala a tutti un po' dei suoi colori. E poi via, nel pomeriggio, alla sfilata dei carri allegorici. Un grande rito che si ripete, regalando spazio ai tanti volti della creatività e della voglia di far festa, fino a spegnersi, esausto, nelle luci della sera. È un'altro giorno che se ne va, lasciando in terra un tappeto di coriandoli e un arrivederci all'anno prossimo.

Il Carnevale saluta e ringrazia tutti coloro che hanno voluto condividere la sua magica illusione.

Lara Prato



L'immaneabile carro dei COSCRITTI '78 (Foto P. VACCARONO)



Intervista alle Damigelle

“Damigelle” si diventa per caso ? Per Laura Mancio e Rosetta Parise, protagoniste insieme al Péilacän, Loris D’Alimonte, del Carnevale ‘96 è stato proprio così.

Tutto è iniziato in una ormai lontana sera dello scorso settembre, quando la passione per il ballo aveva spinto entrambe a prendere parte alla serata danzante in cui vennero poi elette damigelle di Miss Pont ‘95. *“Quella sera - ricorda Laura - il mio ragazzo non poteva uscire perchè doveva preparare un esame, allora, piuttosto di rimanere in casa da sola, ho preferito andare a ballare con i miei genitori”*. “Al ballo ci sono andata perchè mi piace molto il liscio, ma anche perchè nel complesso musicale che suonava quella sera c’era mio zio”.

Racconta Rosetta: *“Confesso di aver partecipato senza sapere che vi sarebbe stata l’elezione delle damigelle e che queste avrebbero poi dovuto accompagnare il Péilacän, e proprio non mi sarei aspettata di essere tra le prescelte”*. Superata la sorpresa iniziale, ora entrambe dichiarano di sentirsi a loro agio nei panni dei personaggi femminili del Carnevale pontese, mentre con emozione e entusiasmo crescente affrontano i vari momenti della manifestazione. Scoperto che è stato il caso ad accomunarle in questa esperienza, vediamo di conoscere qualche cosa in più delle due giovani e graziose “Damigelle” del Péilacän ‘96.

Rosetta Parise ha 25 anni, lavora come operaia in un’industria di Bairo, è nata e vive a Pont. Di sè dice di “non avere problemi a parlare, anche con chi conosce poco”, insomma sa di essere espansiva e di avere una certa propensione a chiacchierare. Ecco le sue risposte alle nostre domande.

Per te è un’esperienza nuova ?

Si, non mi era mai successo niente di simile, anche se ero già stata sul carro dei coscritti. Ma questa è una cosa del tutto diversa perchè ci si trova al centro dell’attenzione. E poi per me è stato tutto nuovo: infatti finora dei festeggiamenti del Carnevale conoscevo solo la sfilata dei carri, mentre non avevo mai assistito alle altre iniziative.

A casa, che cosa ne pensano ?

Contentissimi, e più di tutti è mia mamma.

Che cosa si prova ad essere “Damigella” ?

Oltre all’emozione, io provo soprattutto una certa agitazione dato che è un impegno che si aggiunge ai tanti che ho già in questo periodo. Infatti sono presa dai preparativi: confetti, inviti, il vestito, la casa ... tutto deve essere pronto per il prossimo 20 aprile, il giorno delle mie nozze.

Qual’è la tua opinione riguardo a Pont ?

Qui mi trovo bene e naturalmente continuerò ad abitarci anche dopo sposata.



Rosetta Parise (Foto P. VACCARONO)

(Segue a pagina 15)



Al matrimonio, invece, non sembra ancora pensarci l'altra damigella, del resto di qualche anno più giovane. Laura Mancio ha infatti vent'anni, è nata a Castellamonte ma vive da sempre a Pont. È figlia unica, lavora come geometra in uno studio tecnico di Castellamonte e fa parte della Filarmonica pontese.

Come ti senti nella veste di damigella ?

Si provano impressioni diverse rispetto a quelle a cui sono abituata, dato che di solito al Carnevale partecipo con la banda che accompagna i protagonisti. Quest'anno invece mi trovo dall'altra parte, e devo dire che è un ruolo che mi piace.

Da quanto tempo fai parte della banda musicale ?

Suono il clarino da otto anni e di conseguenza posso dire di essere abituata a cortei e manifestazioni varie. Ma ripeto, quella di quest'anno è un'esperienza speciale.

Cosa pensano i tuoi genitori della tua partecipazione al Carnevale come Damigella ?

La notizia l'hanno accolta con un entusiasmo che forse è stato ancora superiore al mio, di per sè già notevole. Mio padre, poi, in questi giorni, è come elettrizzato; anche mia madre è contenta, per non parlare della nonna, che vive a Torino, la quale non potendo venire a vedermi vuole almeni due fotografie come ricordo dell'avvenimento.

Secondo te, che cosa offre Pont ai giovani ?

Poco, troppo poco. D'altra parte anche negli altri centri, in giro, non vi sono molti luoghi di ritrovo per noi, oltre a cinema e bar. Comunque, Pont mi piace e spero di poter continuare a viverci.

Alle ultimi domande, uguali per tutte e due, le "Damigelle" rispondono così.

Cosa pensate del Péilacăn '96 ?

Rosetta: "Quando abbiamo saputo che a impersonarlo sarebbe stato Loris, siamo state entrambe contente, ben sapendo quanto è simpatico dato che lo conosciamo da tempo".

Laura: "Con Loris al nostro fianco questo impegno diventa facile, lui infatti è un tipo allegro che scherza e racconta spesso barzellette".

Qual'è la vostra opinione sul PÉILACĂN, il nuovo giornale di Pont ?

Rosetta e Laura: "Ci siamo subito abbonate perchè è una iniziativa bellissima".



Laura Mancio (Foto P. VACCARONO)

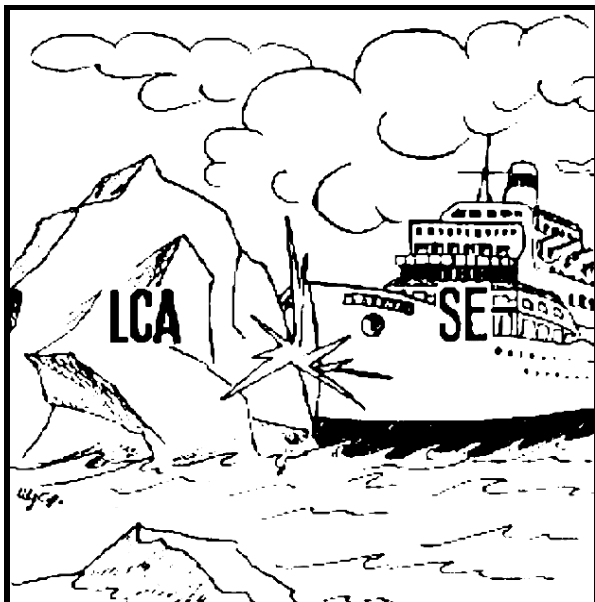
Ornella De Paoli



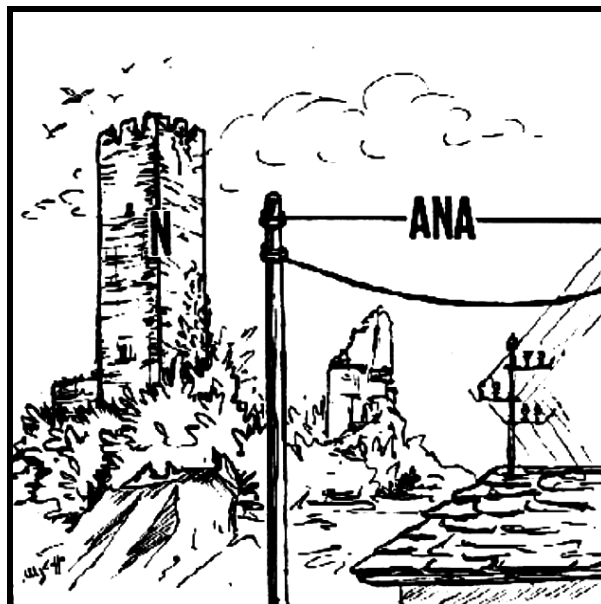
I Rebus di Orofilo

Disegni di Maria Grazia COPPO

Rebus 1 - Frase (5, 3, 8)



Rebus 2 - Frase (8, 5)



Amministrazione

Presidente
Michele NASTRO

Vice Presidente
Lara PRATO

Segretario
Germana EDANTIPPE

Tesoriere
Alessandro GALLO

Redazione Giornale

Capo Redattore
Lara PRATO

SETTORE Cronaca
Ornella DE PAOLI

SETTORE Politica
Romana FASSOLA
Fiorella PERONO

SETTORE Socio-culturale
Alessandra BOETTO
Luigi TRUFFA GIACHET

SETTORE Sport
Reana BORGARO

Impaginazione & Grafica
Enrico TRIONE

SETTORE Attività collaterali
Franco BOSIO
Paola GALLO BALMA

Hanno collaborato
Nadir CASTAGNERI
Giovanni FALETTI
Angelo Prof. PAVIOLO
Piero VACCARONO

Stampato in proprio

Abbonamento annuale al *PÉILACÂN* € 15.000

	Telefono		Telefono
BOETTO Alessandra	85046	NASTRO Michele	85505
DE PAOLI Ornella	817139	PERONO Fiorella	84978
EDANTIPPE Germana	84230	PRATO Lara	85773
FASSOLA Romana	84238	QUERIO Paolo	011/6568510
GALLO Sandro	84810	TRIONE Enrico	85505